

A Teatro

*Gh'è sempre i sòlet gran rumpacuiù
che pèr fas crèt an musica sapient
i fa 'n frecas, sti etèrni criticú
che dal spetacol sa pol god pö gnent.*

*Ma st'an i'à trat an pé 'n spetaculèt
anche per fa deertì i nost brai suldat.
Diró mia perfetissem, ma discret,
che urì mandal a munt sarès peccat.*

*Ma, pòrco can, andè fora di pé,
se gh'ì i'urège tanto delicade
che a sent la müstica sti miga be
cume i'asen tirè vea pessade!*

*Quèi che disturba po', cumbinasiù,
i'è töcc da quei che gh'à an uregiassa,
anza dirò da pö, di uregiù...
mèi da quèi che gh'è fora da Barbassa¹*

FEDERICO PESADORI
(Crema 1849 - Bolzano 1923)

1. *Barbassa* = noto salumiere del tempo

È parso opportuno aprire con la lirica del nostro più famoso poeta perché perfettamente in tema con l'argomento monografico affrontato in questa edizione di Insula e perché, chi legge, possa pensare con un pizzico di rimpianto e molta nostalgia a quel teatro piermariniano che era l'orgoglio di Crema. Inoltre, leggendo questa poesia si coglie un richiamo ironico, puntuale, ma esplicito, efficace e severo del Pesadori nei confronti di chi ritiene che la cultura sia tale solo se prerogativa di pochi. Condividiamo il pensiero e sottolineiamo che rimuovere questa convinzione è stato uno dei principali obiettivi del nostro lavoro.

La Redazione

EDITORIALE

Insula Fulcheria n° 35 nasce nel clima generale di un mondo che richiede l'offerta di prodotti culturali di grande qualità e ciò giustifica anche da noi la prospettiva, più volte ricordata, di un "superente" che nei prossimi anni risponda alle esigenze di un pubblico sempre più vasto e preparato. Ma se il consumo, secondo una definizione weberiana, deve intendersi come agire dotato di senso, mi pare che soprattutto il portatore di verità ha il dovere di rispondere sempre di più a nuovi bisogni di conoscenza e di progresso. Ciò può significare per noi che l'impegno dichiarato lo scorso anno di rinnovare l'impianto programmatico della rivista, oggi ci impone più che di ripercorrere la storia del passato, d'interrogarci sul cammino che ci aspetta.

Guardare al futuro è l'atteggiamento che meglio definisce l'intenzione dell'attuale direzione e della nuova redazione per rispondere alle esigenze di un "prodotto culturale" che va continuamente confermato nei risultati fin qui raggiunti e deve rappresentare un sicuro riferimento per tutti gli appassionati di cose cremasche. Per questo dobbiamo avere la coscienza di essere sempre più l'espressione di un museo civico custode di una eredità viva che se non si rinnova muore! Così che accanto ai documenti di una civiltà secolare urge la presenza di un laboratorio di uomini capaci di elaborare progetti e disposti a ricercare la possibilità di eseguirli. In tal senso hanno agito Edallo, Mons. Piantelli, Ermentini interpretando le esigenze di un museo in cerca di una propria fisionomia lungo le tracce dei suoi molte-

plici percorsi, dove il cittadino e il visitatore ritrovano le suggestioni forti di un patrimonio etnico locale in un'epoca di frantumazione civile e di generale omologazione. Di fronte alle collezioni del nostro museo viene alla mente che si è fatto in generale tanta storia delle idee e delle ideologie, ma molto meno della cultura intesa nel senso di produzione materiale e quasi per niente la storia delle politiche culturali; per questo "Insula" aspira particolarmente ad assumere il ruolo di interpretare uomini e donne che sentono ancora il piacere di potersi riconoscere nella qualifica di cremaschi. Per tale preciso impegno vogliamo avvertire i nostri lettori che il lavoro documentato in queste pagine è il risultato di una fedeltà ad una triplice esigenza.

Una scelta di campo che confermi la natura locale dei temi e degli argomenti della rivista, nata con una chiara identità territoriale e impegnata a rimanere tale anche in futuro, alimentando lo scavo nella miniera aurifera della "cremaschità", senza rinunciare al difficile compito di dialogare con altre comunità del nostro tempo. Infatti, la coscienza della propria fisionomia culturale non significa l'esclusione dei rapporti con altri tipi di società in quanto acquisisce l'interesse a scoprire ogni scampolo di verità che possa essere conosciuta nel dialogo con chi è diverso da noi. Può perciò apparire evidente che il tono e la sostanza degli articoli qui raccolti assumano il carattere di due indicazioni di fondo: un dialogo con i concittadini di oggi che sentono ancora il piacere di riconoscersi nella loro storia, e l'apertura ad informazioni che provengono da fonti esterne per dirci come gli "altri" ci hanno giudicato. E perché non pensare ad un arricchimento del nostro museo con acquisizioni di provenienza terzomondiale ad opera di minoranze risultato di recenti e definitivi stanziamenti etnici in casa nostra? C'è la possibilità, in secondo luogo, di estendere la diffusione di Insula al maggior numero di utenti, per un pubblico cioè che l'ente museo non è in grado di raggiungere attraverso i normali canali di vendita, in considerazione della vigente legislazione sulla editoria. In realtà, ciò che in parte ha determinato il nostro impegno è stata quest'anno la volontà di uscire da una proposta sostanzialmente riservata ad un numero limitato di prescelti, tipica destinazione delle pubblicazioni in omaggio. L'ideale sarebbe la possibilità di un periodico capace di giungere ad una base di lettori che, a partire dagli alunni delle scuole, ai frequentatori di

biblioteche agli iscritti ad enti culturali, raggiunga i singoli cultori di cose locali presenti nelle più diverse categorie professionistiche e amatoriali, spesso obbligati a trovare i fascicoli vecchi e nuovi della rivista sulle bancarelle dei mercatini domenicali. Ovviamente sarà necessario giungere ad una maggiore accessibilità nella forma e nello stile dei testi, senza incidere negativamente sulla sostanza scientifica dei contributi, cosa che non mancherà di suscitare qualche critica saggia o richiamo intelligente; un prezzo da ritenere preferibile ai silenzi incerti o alle indifferenze ambigue. Ci diano in questo senso un suggerimento utile i nostri lettori.

Occorre affermare infine che la rivista non deve essere considerata una sorta di riserva personale di illustri pubblicisti, che cercano lo spazio espositivo per le proprie opinioni, ma potrebbe costituire una “agorà virtuale” dove si dibattono idee, si operano confronti, si procurano incontri di opinione tra ricercatori che, non sempre, possono trovarsi fisicamente insieme. Scegliere una linea di ampia accessibilità alla collaborazione è suonato, nel nostro caso, come richiamo ad una leva di giovani laureati che, sotto la direzione di noti docenti universitari, hanno ottenuto risultati lusinghieri su argomenti accademici di varia natura riguardanti Crema e il suo territorio. È in questo vivaio che pensiamo di trovare voci nuove da guidare e da promuovere per formare una nuova generazione di studiosi che dimostra di avere il gusto evidente per indagini su fonti dirette, la disponibilità ad affinare le competenze metodologiche, l'interesse per sollecitati confronti interdisciplinari, l'apertura per ricerche aggiornate di storia locale e museale.

A testimonianza dell'alto livello scientifico di autori noti e apprezzati, oltre all'apporto originale delle collaborazioni recenti, ecco la proposta di un tema monografico decisamente arduo, ma fondamentale, per capire la solidarietà dell'universo civile di un popolo. Il museo e il teatro, insieme alla biblioteca e all'archivio, costituiscono polarità cittadine importanti per la complementarietà delle rispettive proposte e la capacità di fornire la trama intrecciata a molte iniziative culturali. Il motivo di una scelta che ha preferito il teatro è da individuare nell'evento che nel 2006 celebrerà da noi la vita e l'opera del nostro concittadino Luigi Manini, scenografo teatrale apprezzato in Italia e in Portogallo, dove è in corso una mostra nazionale di grande richiamo in onore dell'artista cremasco. Più di tre-

cento bozzetti del suo repertorio sono pervenuti, per volontà degli eredi, nei depositi del nostro museo civico costituendo un patrimonio che proietta Crema in una dimensione teatrale, forse ancor oggi sconosciuta ai più. Soprattutto si propone agli studiosi l'esistenza di una sinergia tra museo e teatro che chiama il primo a documentare trasversalmente gli aspetti materiali di una cultura, così da diventare metafora della storia, e fa del secondo lo specchio della sua spiritualità attraverso le molteplici interpretazioni del verosimile drammatico.

Si fa sempre più strada, infatti, una concezione dello spazio teatrale come di una composizione complessa e sincretica, che risulta essere una concentrazione di diverse materie: verbali, gestuali, scenografiche, musicali, coreografiche, regolate da una pluralità di codici convergenti tra di loro. Avviene cioè che, accanto alla rappresentazione vera e propria, si snoda un contesto culturale indispensabile per collocare i fatti in un preciso tempo e spazio e per capire in modo compiuto il loro messaggio drammaturgico. Ovviamente lo studio delle correlazioni tra questi due aspetti dell'esperienza teatrale mantiene lontano lo spettatore sia dall'estetica pura dell'idealismo, che sostiene l'autonomia dell'opera rispetto alla società, sia dal sociologismo meccanicista nei confronti delle ricostruzioni storiche che richiedono allestimenti scenografici di grande effetto. Da parte sua l'Antropologia culturale ha constatato da tempo la dilatazione della categoria "teatro" nelle varie culture, consentendo di porre in luce gli elementi drammatici presenti tra loro così come di capire che i fenomeni del gioco, della maschera e del vestito non sono limitati allo spazio teatrale propriamente detto. Per individuare la presenza della dimensione teatrale nella vita sociale basta ricorrere alla nozione durkheimiana di "cerimonia", proponendo di studiare le analogie e le differenze fra i "riti drammatici" che si svolgono nei teatri e le cerimonie sociali, vale a dire quelle drammatizzazioni pubbliche che sono ricorrenti nella vita sociale dei popoli. A livelli diversi un incontro politico, una celebrazione religiosa, una festa di gruppo diventano anch'essi atti drammatici che comportano simbologie, oggettistica e abbigliamento che, confluendo in apposite raccolte, hanno la possibilità di dimostrare come la società ricorra al teatro ogni volta che vuole affermare la sua importanza.

E il museo propone fedelmente questi dati, fornendoli alle messe in scena